DOPPIOZERO

Angela Borghesi: l'Oriente di Elsa Morante

Massimo Schilirò

17 Novembre 2026

Di Elsa Morante ne esistono due: quella dei due primi romanzi, dotati di «meravigliosa vena favolistica e immaginosa»; quella dei due secondi, in cui «una tensione etica e civile» viene fuori dalla frequentazione della filosofia e dell'orientalistica. La seconda Morante inizia con dei viaggi. Tra queste esplorazioni, si segnalano quella in Cina, nel settembre 1957, e quella in India, nel 1961. Da quest'ultima Alberto Moravia, suo compagno di viaggio, trae *Un'idea dell'India* (1962), cercando l'obiettività sociologica. Pier Paolo Pasolini, l'altro compagno, ne trae *L'odore dell'India* (1962), impegnandovi i sensi a cogliere i colori e il tanfo, l'indigenza ma anche la spiritualità della vita indiana. Morante non scrive nessun reportage, né mai in verità ha scritto sui suoi viaggi. Il libro di Angela Borghesi, *Sulle rive del Gange. La cultura filosofica di Elsa Morante* (Quodlibet, Macerata 2026), è però organizzato, in qualche modo, intorno alla prosecuzione delle trasferte asiatiche in forma di letture. Delle quali sono prova le presenze nella biblioteca della scrittrice. Nell'ordine infatti Borghesi immagina che Morante viaggi: in India (l'induismo e soprattutto il buddhismo); in Tibet (Milarepa); in Cina (il taoismo); in Giappone (lo zen). E che infine torni in Occidente: Platone, Spinoza, Schopenhauer, Hegel. Su tutti Simone Weil, onnipresente. Il ritorno non è tanto un itinerario verso ciò che ci si è lasciati alle spalle, ma verso ciò che si è riaperto dopo che siamo andati agli inizi. Perché quello di Morante è stato, tra i sessanta e i settanta, un percorso verso le origini del pensiero. Un viaggio filosofico.

All'inizio fu Schopenhauer scoperto in gioventù e poi mai abbandonato. Da lui le letture orientali sono state influenzate. E proprio a lui il titolo del libro di Borghesi viene tolto, dalla pagina in cui il filosofo tedesco scriveva che, di Bruno e Spinoza, «le *rive del sacro Gange* erano la loro vera patria spirituale». Le letture orientalistiche di Morante negli anni sessanta, avverte Borghesi, non possono essere quindi ridotte alle mode prima beat e poi hippy (eppure va anche in America, nel 1959). La scrittrice stessa chiedeva che fossero intese tutte insieme come uno studio organico. Per lei il genere del *Mondo salvato dai ragazzini*, il

testo che ne nasce, era infatti «un sistema filosofico-sociale». Anzi, il *Mondo* era per Morante il suo libro più bello. Nessuno avrebbe concordato, i più ritengo nemmeno oggi, ma è un'affermazione reiterata e quindi non è da trascurare la buona fede della scrittrice. In ogni caso la critica ha visto la posizione di spartiacque filosofico del *Mondo* tra le due stagioni. Si tratta di quel pensiero che Pasolini, nella sua recensione negativa al primo romanzo della seconda stagione, la *Storia*, accusava di sincretismo irrelato a tutte le ideologie: «nessun mistico vi si riconoscerebbe, ma neanche alcun anarchico». Invece a Borghesi sembra che l'assimilazione dell'Oriente in Morante non sia stata affatto incoerente e disordinata. Soprattutto, è stata fertile di sviluppi tematici. La simbologia della croce e del cerchio, attestata nell'opera morantiana dal *Mondo salvato* fino ad *Aracoeli*, proviene dalla tradizione ben padroneggiata dei *mandala*. In particolare quel genere di *mandala* che, invece della divinità o di un suo simbolo, al centro hanno un *mantra*, cioè un seme di conoscenza. Gli orientalisti li chiamano *mandala seme*. E quindi il *Mondo*, con al centro la *Canzone degli F.P. e degli I.M.*, con il suo grafo in forma di croce, è davvero, dice Borghesi, «il suo libro più bello, il più prezioso».

A leggere i suoi romanzi, tutti italocentrici tranne l'ultimo, potrebbe pensarsi invece che Morante non abbia viaggiato. Che l'anima della sua opera sia nella sua stanza. La stanza di via dell'Oca 27, che oggi è visitabile nell'allestimento della BNCR. Gli arredi, i ritratti e i quadri, la macchina da scrivere, i libri sugli scaffali. Al centro della stanza, la sedia, come se quella dello scrittore fosse soprattutto la condizione dello stare a sedere; e lo scrittoio, che immaginiamo facilmente assai più disordinato e traboccante di volumi rispetto a quello oggi osservabile alla BNCR. È la stanza della scrittura, ma è anche la stanza di una lettrice. Ora, il problema è questo: chi abitava quella stanza? Una sciamana o un'erudita?

La prima è la figura che ci ha consegnato la prima ricezione, dietro l'influenza di Cesare Garboli. Il punto di partenza della critica morantiana è l'immagine lungamente accettata di poeta *manikós*, scrittrice abitata o agitata da un demone. Borghesi non intende negarla del tutto. In ogni caso Morante concepiva la sua idea della creazione letteraria come un'esperienza interiore intensissima. Quasi come uno sciamano è costruito il personaggio di Useppe, che capisce la lingua degli uccelli, parla con la cagna Bella, è epilettico (stato che alcuni studiosi fanno equivalere alla *trance* sciamanica). Una nota a margine su una pagina di Mircea Eliade, *La nascita mistica*, rivela l'attenzione di Morante per questa frase: «Certe malattie gravi, soprattutto le malattie psico-mentali, sono considerate come un segno che il malato è stato scelto dagli esseri sovrumani per essere iniziato». Anche il viaggio di Manuele verso il paese della madre Aracoeli avviene

nella forma di un viaggio sciamanico, che è nello stesso tempo un’ascesa al cielo (in aereo) e una discesa agli inferi (una *nékyia*).

Al lavoro in quella stanza Angela Borghesi vede invece soprattutto la seconda figura, Morante è per lei piuttosto una lettrice. Ne fa fede la sua biblioteca, che Borghesi studia compulsando gli elenchi e i marginalia. Tra biblioteca e tavolo della scrittura, lo spazio è di qualche passo. La studiosa cerca nelle scritture i depositi delle letture. I romanzi sono come un’officina in cui vengono fusi e organizzati materiali diversi. In questo saggio interessano i materiali filosofici, che, se Morante fosse la scrittrice-sciamana che la vulgata garboliana ci ha consegnato, sarebbero i precipitati delle letture, insolubili nella creazione letteraria. Invece costituiscono una soluzione limpida, un vero e proprio sistema di ispirazione panteistico-orientale senza il quale la seconda stagione morantiana non sarebbe comprensibile. È quanto Borghesi dice, ma non dei romanzi in generale, bensì calando l’indagine negli episodi narrativi e nelle immagini, spesso letti dalla critica senza cognizione di causa.



Se le culture orientali sono un impegno di studio serissimo da parte della lettrice Morante, sempre armata di matita per segnare i passi e le pagine che più la interessano o con i quali dialoga, il paradosso è che trova anche nei pensatori orientali lo stesso suo rifiuto della cultura accademica se non dei libri. Nel tibetano Milarepa, ad esempio, come in Occidente in san Francesco. Morante infatti glossava un passo di Milarepa con la frase «Contro la logomachia». Logomachia: una contesa fondata sul significato o sull'uso delle parole, non sulla consistenza dei fatti e delle cose

La biblioteca comprendeva 120 testi di orientalistica antica e 50 di fisica. Borghesi ricorda anche i libri scientifici per considerare la saldatura, nella cultura di Morante, tra le intuizioni delle antiche culture orientali e i recentissimi (allora) orientamenti della fisica teorica. Della biblioteca morantiana interesserebbero anche i testi etno-antropologici, ma di questi si tratta in altri lavori della studiosa. Qui si discute comunque della lettura di Mircea Eliade (10 volumi nella biblioteca Morante), soprattutto del suo studio sullo sciamanismo. Anche il tema dell'androgino, che è già stato esplorato dalla critica (cfr. il lavoro di Hanna Serkowska), viene qui pedinato seguendo le glosse morantiane.

Il primo merito dell'indagine condotta da Borghesi è l'avere avvalorato il rifiuto morantiano della domesticazione delle culture orientali. Il pericolo infatti nel rapporto con le culture altre è quello del procedimento solo per similarità e differenze. Invece delle culture orientali conta anche la loro pluralità. Qui si segue l'approccio di François Jullien, obliquo o laterale, che mette in tensione il pensiero ed evita il confronto frontale (l'affrontamento delle due culture, se posso dire così) e l'etnocentrismo (che ne deriva).

In ogni caso le culture orientali presentano una fusione di azione e contemplazione, per cui non si dà mai davvero filosofia come noi la intenderemmo (teoria, logica e metafisica, ecc.), ma sempre stili di vita (anche se talvolta insieme a logica e metafisica). Non religioni, semmai insiemi di insegnamenti e di regole. Infatti del *Canone* buddhista Morante sottolineava soprattutto i precetti che potessero correggere difetti del suo carattere: non inebriarsi, non adirarsi, e così via. Quindi il suo è un itinerario meditativo, sebbene fallito.

Il fondamento di questi stili di vita è una concezione dell'io plurale, da cui discendono azioni risultanti da una «coproduzione condizionata». Lo scrive Giangiorgio Pasqualotto, filosofo che ha tenacemente praticato l'incontro di Oriente e Occidente, della cui lezione Borghesi si avvale ampiamente. Anzi, per il buddhismo non c'è un io autonomo, ma esso è il prodotto provvisorio di processi multipli, nel segno dell'in-sostanzialità e dell'interrelazione di tutte le cose. Morante ne è persuasa. Così una delle annotazioni in margine a un testo sul buddhismo: «Tutti gli aggregati sono transitori. Né nell'individuo, né in alcuna cosa, non esiste nessun ego». Ancora di più il «vuoto efficace» (Pasqualotto) del tao, con la sua spontaneità e ironia, e il rifiuto degli automatismi mentali, trova una Morante attivissima annotatrice dei libri che legge. E Borghesi ci mostra come sia stato breve il passaggio da queste glosse all'invenzione di alcuni passi delle opere.

E ancora il tema di fondo dell'arte zen è la vita senza scopo. Lo si vede nella pittura paesaggistica e nell'*haiku* (il classico componimento giapponese di tre versi di diciassette sillabe complessive). Quest'ultimo intende rappresentare l'impermanenza del reale e del linguaggio che dovrebbe significarlo. L'istante che l'*haiku* coglie ha la grazia dello stupore infantile. Le poesie di Useppe sembrano appunto *haiku*.

Ma il «sistema» filosofico morantiana ha comunque una base platonica. Si veda come il passo del *Fedro* sull'affascinante bellezza dei giovani, reminiscenza della bellezza contemplata prima che l'anima cadesse nel corpo, è fortemente marcato da Morante con l'aggiunta della sigla «B.», chiaramente allusiva al giovane Bill Monroy. Il tema della bellezza, che per Platone concerne l'etica (la coincidenza di *kalòs* e *agathós*), è seguito da Morante anche nel *Convito*, nel *Timeo*, nel *Carmide* (dove Socrate dice che «i giovani pressappoco li vedo tutti belli», come poi nella *Canzone* i giovani sono sempre bellissimi anche se ritenuti brutti, e comunque non sanno di essere belli, altrimenti non sarebbero belli). Qui potrebbe tenersi in conto anche il finale di *Aracoeli*, dove Manuele dice di potere amare soltanto i belli, e suo padre alcolizzato non è più bello. Bello quindi, in senso platonico, indica qualcos'altro che l'avvenenza smarrita del corpo, ma una qualità estetico-morale parimenti corrotta nell'abbrutimento etilista.

Altro cardine del «sistema» è Spinoza, soprattutto perché Morante ritiene possa prestarsi a una convergenza o omologia con le filosofie orientali. Il già citato Pasqualotto ha sostenuto, sulla base di riscontri testuali, l'affinità tra Spinoza e il taoismo. Parrebbe che Morante abbia saputo anticipare questa idea. Né ovviamente si sopravvaluterà il rimprovero della scrittrice a Spinoza che asserisce la disponibilità delle vite animali, basata sull'equivalenza di potenza e diritto («O Baruch! me ne dolgo per te, ma qui tu non hai CAPITO»). L'annotazione sta a margine di una pagina dell'*Etica* di Spinoza, copia donata a Giorgio Agamben, il quale spiegava anni fa (*La festa del tesoro nascosto*, 1993) che Morante intendeva che «gli animali sono l'unica testimonianza dell'esistenza del paradiso terrestre e, per questo, anche l'unica prova del perduto rango edenico dell'uomo». Se l'uomo è stato cacciato dal Giardino, gli animali vi sono rimasti. Questo passaggio sarebbe la svolta morantiana degli anni sessanta, che Garboli ha posto su basi psicologiche e che Agamben e Borghesi pongono su basi filosofiche.

Tutto questo porta poi a Simone Weil. Lettrice studiosissima di testi orientali, ma non sapiente, Morante (come il suo personaggio Davide Segre, l'intellettuale della *Storia*) riconoscerà in sé una weiliana *pesanteur* che la allontana dalla piena ricezione della spiritualità orientale. Di Weil e Morante la stessa Borghesi aveva

parlato anni fa (*Una storia invisibile. Morante Ortese Weil*, Quodlibet, Macerata 2015). Infatti questo libro è lo sbocco più articolato e maturo di una ricerca durata anni, che ha consentito a Borghesi di tenere una posizione di tutto rilievo ma soprattutto di grande coerenza nella storia della critica morantiana. Di questa ricerca segnaliamo il ponderoso volume *L'anno della Storia*, Quodlibet (2018). Qui vogliamo ricordare inoltre il saggio *Tra maghi e sciamani: le letture etnoantropologiche di Elsa Morante* (in un volume collettaneo su *De Martino e la letteratura* curato da Desogus, Gasperina Geroni e Piccioni, Carocci, 2021), dove si rileva che anche i libri di De Martino sono nella biblioteca di Elsa Morante, ma i pochi segni di notazione a margine mostrano che davano meno sbocco alla sua «tensione spirituale» di quanto facessero quelli di Eliade. Una ricerca che continuerà. Consapevole della novità dell'orizzonte critico entro cui Morante viene così indagata, Borghesi ha già una scaletta: «Questo lavoro non è esaustivo, molto rimane da fare: non ho preso in considerazione i numerosi volumi di scrittori orientali contemporanei, specie giapponesi, le opere di filosofi importanti come Nietzsche e Kierkegaard, o dei mistici occidentali. Anche l'ambito etno-antropologico come quello scientifico, cui ho solo accennato, possono dischiudere altri orizzonti ermeneutici».

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Angela
Borghesi

Sulle rive del Gange

La cultura filosofica di Elsa Morante

Quodlibet Elements